La Civetta

Bimestrale *Glocal* del Circolo degli Inquieti — Anno XVII - N. 4 - Agosto-Settembre 2012 — DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona.
C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

DEL CAMMINAR PENSOSO: NEL DISINCANTO

Per questo numero de La Civetta - il cui filo conduttore è il viaggio - abbiamo chiesto a Duccio Demetrio una riflessione sul rapporto tra il tema in oggetto e l'inquietudine. E, dall'autore de Filosofia del camminare e ideatore del Festival dell'Autobiografia, ci giunge l'autorevole conferma che "solo l'inquietudine ci rende sentinelle esistenziali"

Duccio Demetrio

La filosofia fece i suoi primi passi in cammino. Perché soltanto camminando il filosofo, che non sapeva ancora di essere tale, poteva esercitare i sensi e il pensiero. Poteva stupirsi. Dinanzi al bello e all'orrore. Poteva mutare luogo ai pensieri precedenti, assecondando il divenire degli incontri inaspettati e della strada. Ciò gli consentiva di iniziarsi ad interrogare e ad interrogarsi nella solitudine del viaggio. Avventuroso o quotidiano esso fosse. Non evitò le città, le agorà, i portici, le passeggiate, dove il maestro spiegava allo stuolo di allievi a "camminare con la mente".

Il cammino del filosofare è un andare incerto e inquieto....

Il cammino del filosofare, di chi intraprenda il filosofare come stile di vita, allora come oggi, è un andare incerto e inquieto. Apprendere, interrogando le cose e dialogando, costituiva un piacere. Un ozio come virtù, non come vizio. Il piacere supremo, senza pari, di pensare senza scopi immediati. Non un dovere. Non a caso la tensione filosofica nacque - non scordiamolo - insieme alla poesia lirica, al canto e al racconto che un io narrante intonava per sentirsi "in" pensiero. Si perfezionò nelle strade di Atene con i dialoghi socratici; nelle dispute sotto i portici della sua accademia con Aristotele.

La scuola di Aristotele, di Gustav Adolph Spangenberg

Passeggiando nei giardini di Epicuro, conversando nelle piazze e lungo il lungomare di Alessandria e, in seguito, nella pace contemplativa dei chiostri monacali. Nei soliloqui dei romitori. La filosofia apparve quando qualcuno, camminando nella natura, dando un nome alle cose, si accorse che tutto diviene e si trasforma. Che sorte dell'uomo è il camminare inquieto alla ricerca di Dio, del mistero, dell'enigmaticità del tutto. La vita, l'esperienza, il contatto fisico, la voce diretta, sono sensi. Non surrogati.

Rieducarci al sensibile per un inusuale raccoglimento

E' indispensabile quindi rieducarci al sensibile proprio iniziando a camminare realmente e metaforicamente. Guardandoci intorno, raccogliendo e rigirando l'oggetto più semplice tra le dita, gli diamo la parola, lo sentiamo, lo palpiamo. E' corpo, ha consistenza, non ci delude. Ma impariamo così anche ad accettare le cose in sé, a riconoscerle e a rispettarle, ad affrontarle o a piegarci ad esse. Il camminar meditabondo genera sempre pensosità, voglia di conoscere, curiosità, inciampi, ritorni al punto di partenza. Vivendo il camminare, per il solo piacere poetico e filosofico di camminare a zonzo, secondo l'etica della flanerie, lo si esercita in un altro spirito: ci educa ad altre percezioni del tempo, alla essenzialità, al silenzio, a scrutare tutto quello che spostandoci in altro modo non vediamo. In un suo brano illuminante, il filosofo spagnolo Ignacio Gòmez de Liano, afferma :"Tutto ciò che l'io sa del mondo non proviene dall'io, ma dal mondo. Perfino tutto ciò che l'io sa di se stesso proviene dal mondo e da quella parte viva del mondo che è il suo corpo, la carne … per questo l'io può sentirsi e comprendersi solo mediante le cose – che - sente e le cose – che-comprende". Il camminare ci insegna a contenere e a mitigare la nostra eccessiva, vorace, arrogante vanità.

Se il camminare, si declina nel peregrinare, ancor più ci dischiudiamo ai sensi, ad altre forme della percezione. E' un'inusuale esperienza di raccoglimento interiore, è una modalità riflessiva e contemplativa. Qui, possiamo ritrovare nuovamente le origini stesse del filosofare e del suo incessante riproporsi in quanto manifestazione della tensione a non smettere di procedere: ora arrancando, ora godendosi la discesa o il piacere della salita. Una meditazione, questa, che non può che riscoprire, ogni volta, la bellezza dell'imperfezione, della mancanza, del passo che preferisce riposare sulla soglia, piuttosto che varcarlo. Poiché non si sa mai se, una volta giunti nella stanza più accogliente, avremo ancora voglia di riprendere il cammino. A quel punto, saremo (forse) più maturi, più sazi se non pingui di saggezza: ma non anche e forse più pallidi, più stinti, più spenti?

Migliorare la nostra umanità coltivando l'inquietudine

Nel rifuggire l'inquietudine, perseguendo le neo a-tarassie (la calma) o le a-patie (la sofferenza) che tanto vanno di moda, si spegne la nostra migliore umanità. Si ferma quell' andare incerto che elegge l' incertezza a metodo del sapere. Per questo il filosofo non può che essere inquieto, la sua "serenità", paradossalmente, è qui. Non possiamo usare la filosofia come un sonnifero, un antidoto, un lenitivo. La filosofia provoca l'insonnia della ragione, entra nella pesantezza e nella drammaticità della vita, non cerca farmaci. Poiché, se la sua è una inesauribile ed inesausta ricerca del senso, il senso svelato, ammesso che lo sia, è sempre inquietante poiché ci conduce dinanzi all'estremo crinale: alle domande sulla morte, il nulla, il vacuo. Solo l'inquietudine ci rende sentinelle esistenziali. Ruvide e scabre. Rifuggiamo perciò le edulcorate, sdolcinate, versioni di talune pratiche filosofiche odierne che, ecletticamente, anche per ragioni di mercato dell'ozio e dei piaceri interiori, si svendono all'estetismo delle comunità (anche sedicenti filosofiche) che vogliono stare bene ad ogni costo. La grandezza della tradizione filosofica mediterranea è la rinuncia alla pace interiore. Già nella esikia (l'assoluto stato di tranquillità) della meditazione neocristiana, le tracce dell'Oriente si riverberarono su una cultura che, da Socrate in avanti, seppe invece porre la tragedia al centro della umana essenza. La tragicità del vivere, poiché il vivere è transeunte e sfuggente ad ogni significato definitivo, non può essere barattata con una seduta di yoga o con una settimana in convento per "ricaricarsi" dimenticando. Quando occorrerebbe invece "caricarsi" di vita, interrogare la propria memoria, la propria storia. Mai svuotandosi, ma riempiendosi di problemi.

La forza del disincanto contro il benessere indecente

A questi movimenti d'opinione che perseguono il benessere, quando esso è indecente, se non è dato a tutti gli uomini, occorre reagire con la forza del disincanto: un sentimento che attraversa più volte la nostra vita. Si insinua dentro di noi lentamente, altre volte irrompe inaspettato. E' la fine o lo sbiadirsi di un incantesimo, di una malia, di una passione, di una fiducia riposta in qualcuno. La sensazione è di disagio, disorientante. Eppure, al contempo, ci sentiamo più cresciuti. Ci coglie quando, una dopo l'altra, vengono meno sicurezze, miraggi, attese. Non

http://goo.gl/aVTe6

è però sinonimo di disillusione. L'altra emozione che ci apre gli occhi, riportandoci alla realtà. Abbandonandoci alla nostalgia di quanto non abbiamo potuto avere od essere. Le illusioni sono dolci trappole nelle quali caschiamo; gli incanti sono invece stati di coscienza brevi o lunghi necessari alla mente. Per questo il disincanto può dar luogo ad un incontro più maturo con le cose e noi stessi. E' un'esperienza evolutiva. Venuto meno l'incantamento, non facciamo altro che attendere che ritorni. Però più accorti e sapienti di prima. Il disincanto è un'approssimazione alle verità più crude che ci piacciano o meno. E' occasione di raccoglimento. Rende più profondo il nostro pensare. Ispira voglia di pausa, di meditazione, di riflessione. La propria storia, le scelte compiute, gli atti mancati ne sono l'oggetto. La speranza non gli è nemica. Vivere con disincanto non è cessare di attendere. Superato lo spaesamento, accediamo ad un risveglio della coscienza, ad uno stadio più alto di consapevolezza Capiamo che l'incanto è nemico dell'attenzione vigile, della prudenza, della carità. Quando, distratti, ci dimentichiamo del mondo, degli altri.

Un incerto cammino dentro se stessi che ci rende più accorti

Entrare ed uscire da questa dimensione è accettare di rinnovarsi; è mantenersi curiosi, lucidi, indisponibili all'autoinganno. E' apprendere l'arte del discernimento delle cose, una per una. Nella loro peculiarità e differenza. Contro ogni finzione, il disincanto ci educa a ridimensionare i nostri sogni. E' una vocazione che ci rende più adulti, più capaci di ribellarci alle trappole dei tanti venditori di illusioni e dei venditori di certezze. E' un cammino incerto innanzitutto dentro se stessi, ci rende più forti e più umani. E' alla base di un'azione anche politica, nel ritrovamento di un'etica civile austera, non effimera, parca e antica.

A COLLOQUIO CON GIORGIO GALLI

Abbiamo rivolto all'esimio politologo italiano Giorgio Galli domande a trecentosessanta gradi, spaziando dalle dottrine politiche alle culture esoteriche, dalla classe intellettuale alle presunte leadership, dal potere economico al potere del web, per cercare di capire quale sarà il futuro dell'Italia e quali comportamenti e strategie dovrà seguire per uscire dall'attuale crisi economica e istituzionale.

a cura di **Ilaria Caprioglio**

Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università degli Studi di Milano, è uno dei più affermati politologi italiani. La sua produzione di storico è orientata prevalentemente alla storia contemporanea italiana, con Rizzoli ha pubblicato fra gli altri *Storia del partito armato* (1986), *Storia dei partiti politici europei* (1990), *I partiti politici italiani* (1991). In molteplici scritti, tra i quali *Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario* (Ed. Rizzoli 1989), *La politica e i maghi. Da Richelieu a Clinton* (Ed. Rizzoli 1995), *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2* (Ed. Lindau, 2007), *Esoterismo e politica* (Ed. Rubettino 2010) ha, inoltre, esplorato temi di carattere sociologico, con particolare attenzione al connubio tra storia ufficiale ed esoterismo. E' stato ospite della V edizione della Festa dell'Inquietudine per parlare del rapporto fra potere e magia.

Nel libro "La Magia e il Potere" (Ed. Lindau, 2004) Lei ha analizzato storicamente la relazione fra il potere politico e i vari filoni della cultura esoterica: brilleranno ancora, in futuro, quei lampi di esoterismo nella pratica politica?

A mio avviso, non vi sono al momento elementi che possano far pensare a "lampi di esoterismo" nella pratica politica, come quelli descritti nel libro. Va, tuttavia, tenuto presente che aspetti di cultura esoterica (come quelli presentati nei primi capitoli di un mio libro successivo "Esoterismo e politica", Ed. Rubettino, 2010) si sono sedimentati a lungo nella nostra storia e, approfondendo la tesi dei "residui" di Vilfredo Pareto, Luigi Ferrari, in un testo di quasi mille pagine ("L'ascesi dell'individualismo economico", Casa editrice Vicolo del Pavone, 2010) abbina l'esperienza di economista e di psicoterapeuta per dimostrare che questi sedimenti hanno durata tale da potersi manifestare in contesti del tutto nuovi, particolarmente, aggiungo io, in fasi critiche come quella attuale, con una depressione economica (con conseguenze valoriali) in atto dal 2008. Non si può, dunque, escludere che questi "lampi" possano prodursi in un prossimo futuro.

Il capo carismatico, di weberiana memoria, potrebbe essere la risposta vincente a una situazione di crisi come quella che sta vivendo il mondo politico odierno, affollato da discutibili leader?

Per questa stessa ragione, se Weber aveva ipotizzati "profeti carismatici" per la sua tempestosa epoca (morì nel 1920), credo non si possa escludere che figure analoghe possano presentarsi sulla scena nei prossimi anni, forse altrettanto tempestosi, figure ben diverse dai leader attuali, per i quali il termine carisma è del tutto inappropriato.

Lei ha affermato come, attualmente, la caratteristica fondamentale del potere in politica sia lo scarso controllo da parte dei cittadini e come il potere economico delle banche e delle multinazionali sia totalmente fuori controllo. Il web, utilizzato da Grillo per trasformarsi da "comico a tribuno", potrebbe rappresentare un valido ed efficace strumento di riflessione critica sul potere incontrollato?

Il web può essere uno strumento per aggregare e raccogliere cittadini che avvertono questo problema, anche se il fenomeno del movimento 5 Stelle mi pare molto condizionato dalla specifica realtà italiana e dalle insufficienze del nostro ceto politico.

Lei è uno dei Padri della politologia, i Suoi studi hanno riguardato la storia delle dottrine politiche e approfondito vari aspetti della politica a livello internazionale. Non le sembra che le risposte alla globalizzazione e alla crisi economica internazionale che vengono dalle forze politiche di derivazione liberale, socialista, cristiana si stiano dimostrando inadeguate? Ma l'inadeguatezza sta nelle proposte-risposte oppure nell'invecchiamento delle culture e delle dottrine politiche che le ispirano?

Anche le dottrine politiche oggetto della domanda sono ben sedimentate nella nostra storia. Sono inadeguate se prese alla lettera nei testi che hanno prodotto. Ma possono essere utili, purché vengano adeguate alla nostra realtà. Caratterizzata dall'egemonia del capitalismo globalizzato delle circa 500 multinazionali che dominano il pianeta, incontrollabili dai cittadini e poco controllabili anche dal potere politico.

Quali sono, secondo Lei, le emergenze che l'Italia dovrebbe affrontare senza indugio per riprendere a percorrere un cammino di sviluppo?

Si continua a parlare di "crescita", abbinata al "rigore", quasi come replica alle teorie della "decrescita", stile Latouche. Ma credo che i vecchi modelli di crescita, auto, elettrodomestici, consumi superflui, cementificazione e

distruzione ambientale, siano ormai improponibili. L'idea di Latouche di consumi di beni a chilometro zero è buona, ma a mio avviso riduttiva. Si può pensare a un modello di sviluppo che per l'Italia può corrispondere alla messa in sicurezza di un territorio che, dalla Liguria alla Sicilia, frana ad ogni alluvione. Ci può essere lavoro per tutti, dal badilante all'urbanista, dal geologo al muratore.

In una recente intervista Lei ha dichiarato come il primo decennio del Duemila abbia confermato quanto la nostra classe intellettuale e politica sia inadeguata ad attuare quelle riforme di cui abbiamo disperato bisogno. Ritiene che anche il governo d'emergenza e d'unità nazionale guidato da Monti possa rivelarsi inadeguato e stia vivendo un momento di difficoltà?

Il governo Monti sembra avere una percezione del problema, quando promette risorse per arrestare il degrado delle città (25 giugno). Ma la dimensione della messa in sicurezza è ben più ampia e occorrono ben più risorse dei due miliardi per i capoluoghi. E' necessario un governo che susciti entusiasmo per un grande progetto, che raccolga solidi consensi sulla base del progetto e dell'entusiasmo che può suscitare, mentre l'esecutivo di Monti ha la ristrettezza di visione derivante dall'ignorare la realtà di cui si detto: il capitalismo globalizzato delle 500 multinazionali, che lo inchiodano ai problemi dell'euro, da esse stesse provocati.

Le misure adottate nel recente accordo al vertice UE, siglato a fine giugno a Bruxelles, potranno "curare" il nostro Paese?

In questo quadro non c'è, evidentemente, da attendersi che le vaghe decisioni prese a Bruxelles possano influenzare le vere decisioni delle multinazionali, soprattutto delle banche d'affari americane, che spostano i loro investimenti dove sono più convenienti, ipotizzando il costante indebolimento dell'euro.

Ha ragione Don Abbondio?

Il personaggio manzoniano invocando come scusa la propria mancanza di coraggio di fatto si rende complice degli oppressori. Una riflessione acuta e sempre attuale

Anna Segre

"*Il coraggio, uno non se lo può dare*" Chi non ricorda la famosa frase dei *Promessi sposi* con cui Don Abbondio si giustifica di fronte al Cardinale Federigo Borromeo per non aver celebrato il matrimonio di Renzo e Lucia? Frase spesso citata e ritenuta condivisibile. A molti lettori tutto sommato Don Abbondio sta simpatico: in fondo è un uomo normale che si trova senza sua colpa in una situazione più grande di lui. Manzoni invece dimostra chiaramente di condividere il giudizio severo del Cardinale. E' vero che spesso il lettore conosce i pensieri del curato e vede le cose dal suo punto di vista, ed è anche vero che spesso il personaggio è rappresentato in modo comico, eppure se ci facciamo caso a volte il suo comportamento è profondamente inquietante.

Un tappeto in testa

Prendiamo per esempio uno dei momenti chiave delle vicenda, all'inizio dell'ottavo capitolo, quando Renzo e Lucia sono penetrati in casa del curato per cercare di celebrare il matrimonio a sorpresa. Un punto che a me, fin da quando ho letto per la prima volta il romanzo, ha sempre fatto venire una rabbia tremenda. Renzo è già riuscito a dire "Questa è mia moglie", Lucia dice "E questo…"; basterebbero tre parole, dieci lettere in tutto, "è mio marito", perché i due siano sposati e possano scappare insieme; la persecuzione di Don Rodrigo sarebbe vanificata e tutti i guai che accadranno nei restanti tre quarti del romanzo evitati. Don Abbondio potrebbe raccontare senza problemi di essere stato ingannato e quindi di non avere alcuna responsabilità per l'avvenuto matrimonio, e sarebbe la verità. Invece niente di tutto questo, perché il nostro curato agisce con una velocità e una decisione davvero incredibili per uno che si dichiara non coraggioso.

Don Abbondio vide confusamente , poi vide chiaro , si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione … La poveretta, con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, aveva appena potuto proferire: - e questo... - che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formola. E subito, lasciata cader la lucerna che teneva nell'altra mano, s'aiutò anche con quella a imbacuccarla col tappeto, che quasi la soffogava … Il lucignolo, che moriva sul pavimento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la quale, affatto smarrita, non tentava neppure di svolgersi, e poteva parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha gettato un umido panno.

Una scena di violenza autentica: un uomo che non si fa problemi a gettare un tappeto addosso a una ragazza fin quasi a soffocarla non è poi così innocuo e simpatico come appare all'inizio del romanzo. Viene da pensare che il curato più che non coraggioso sia semplicemente uno dei tanti forti con i deboli e deboli con i forti. Ma c'è di peggio: stupisce che Don Abbondio abbia il coraggio di fare una cosa del genere in presenza di tre uomini giovani, con ogni probabilità più forzuti di lui, uno dei quali fidanzato della ragazza, già molto in collera con il curato e non particolarmente mansueto (come sappiamo dai suoi propositi omicidi nei confronti di Don Rodrigo). Un vero non coraggioso sarebbe così atterrito dal pericolo immediato da dimenticare le minacce dei bravi. Insomma, la scena dimostra che Don Abbondio quando vuole il coraggio se lo sa dare eccome. Solo che lo usa per rendersi complice di un sopruso.

Un esempio ancora attuale

Molto famosa anche la riflessione del narratore che segue l'episodio:

In mezzo a questo serra serra, non possiam lasciar di fermarci un momento a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure, alla fin de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso. Così va spesso il mondo... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo.

Chiaramente la conclusione è antifrastica e serve per sottolineare che dal diciassettesimo al diciannovesimo secolo le cose non erano cambiate affatto, così come non sono cambiate nel ventesimo e nel ventunesimo: in ogni epoca le vittime e gli oppressori non sono sempre quelli che sembrano. E allora come oggi bisogna fare attenzione a quello che i personaggi dicono di se stessi perché non sempre sono attendibili.

Dai tempi di Manzoni a noi non sono mancati esempi di questo genere: oppressi, perseguitati, vittime di ogni genere di soprusi hanno trovato spesso sul loro cammino persone pronte a farsi complici degli oppressori invocando a propria discolpa la mancanza di un coraggio che invece sanno tirare fuori facilmente quando vogliono. Per fortuna esistono anche i veri non coraggiosi, quelli che non sono capaci di rendersi complici di un crimine e che non se la sentono di chiudere gli occhi di fronte alle sofferenze altrui.

E' vero che il coraggio uno non se lo può dare, ma che cosa comporti avere coraggio e cosa comporti non averne non è sempre così evidente come può sembrare in apparenza.

Roadmap & roadmapping

In tempi difficili e complessi, con la concorrenza che riduce il ciclo di vita dei prodotti e di conseguenza velocizza i tempi di sviluppo, le roadmap sono diventate strumenti efficaci per disegnare le future direzioni della impresa per rispondere alle necessità dei clienti e del mercato. Diverse mete e diversi percorsi richiedono roadmap diverse, quali ad es. Roadmap Tecnologica, di Prodotto, Strategica, di Implementazione, di Maturità.

Claudio G. Casati

In tempi complessi gli inquieti nelle organizzazioni viaggiano molto, ma non si spostano frequentemente per partecipare alle riunioni di lavoro, come nel passato; oggi si incontrano sul web attraverso i sistemi di teleconferenza. Viaggiano invece verso mete che "creano la differenza" migliorando il vantaggio competitivo, ovvero sviluppo di un nuovo prodotto/ servizio, applicazioni di nuove tecnologie, transizione a lean, etc.

Quando il viaggio si presenta difficile diventa fondamentale una roadmap (tabella di marcia), che non si limiti a descrivere il percorso, ma anticipi situazioni o condizioni che richiedono attenzione, ad es. visualizza gli eventi (Chiusura tratto stradale, Incidenti, Info Meteo, Lavori in corso, Restringimenti di corsia, etc), localizza i servizi (Aree di servizio, Autovelox, Parcheggio, Pedaggio, Stazioni di servizio, etc), propone itinerari alternativi (cfr. viamichelin.it).

Nelle organizzazioni, roadmap si riferisce generalmente a un "insieme di linee guida, istruzioni, piani o spiegazioni", come, ad es. il famoso "Road map for peace", per risolvere il conflitto israelo-palestinese del 2002.

Diversi viaggi, diverse Roadmap

Una Roadmap Tecnologica (Tecnology Roadmap) è un piano con soluzioni tecnologiche specifiche per contribuire a soddisfare obiettivi di breve e lungo termine. Il piano si applica sia a un nuovo prodotto o processo, sia a una tecnologia emergente. Lo sviluppo di una tabella di marcia persegue tre obiettivi principali: aiutare a raggiungere un consenso su una serie di esigenze da coprire e sulle relative tecnologie necessarie; fornire uno strumento di gestione delle previsioni sugli sviluppi tecnologici; mantenere un quadro di riferimento per pianificare e coordinare gli sviluppi tecnologici.

Roadmap di prodotto (Product Roadmap): "se il product manager è l'amministratore delegato del prodotto … allora la roadmap del prodotto è il business plan del product manager". Così sostiene Arthur Meadows, product manager alla Venture Navigator.

La Roadmap Strategica (Strategic Roadmap) supporta la pianificazione strategica identificando ed esplorando opportunità di innovazione, allineando le capacità tecnologiche ai piani aziendali e di produzione, evidenziando le carenze degli strumenti di intelligence tecnologica, di prodotto e di mercato, costruendo un canale di comunicazione tra le funzioni tecniche e commerciali.

Roadmap Strategica

Fonte: smr.jpg, wedgewoodgroup.net

La Roadmap di implementazione (Implementation Roadmap) permette di controllare la messa in opera di complessi sistemi organizzativi e informatici, quali ad es. la migrazione a un nuovo sistema informatico aziendale SAP o la trasformazione in "azienda lean" (cfr. 16.660 / 16.853 / ESD.62J Introduction to Lean Six Sigma Methods).

La Roadmap di messa in opera di un sistema SAP tiene conto del processo, della applicazione, del valore e della durata del progetto; copre tutte le fasi, dalla preparazione del progetto fino al rilascio operativo. La Roadmap SAP prevede una serie di funzionalità per allineare il nuovo sistema al BPM (Business Process Management) per garantire una consegna basata sul valore, una soluzione basata sulle Best Practices SAP e sulle prassi aziendali, per fornire i migliori sistemi di previsione sul business.

La metodologia prevede 6 fasi: (1) organizzazione e pianificazione del progetto; (2) Business Blueprint per raggiungere una visione condivisa di come l'azienda intende gestire SAP per supportare il business; (3) Realizzazione sulla base del Business Blueprint; (4) Preparazione finale per completare prove, formazione degli utenti finali, gestione del sistema, attività di cutover; (5) Go Live e Supporto per passare da un ambiente project-oriented di preproduzione a quello di produzione reale. La fase 6 "Run" ha l'obiettivo di mantenere nel tempo l'operatività del sistema messo in opera.

Roadmap di Implementazione

ASAP-Roadmap_SAP-Training.jpg, floatdene.net

La Roadmap di Maturità (Roadmap Maturity) permette di controllare il livello di maturità nell'adozione di tecnologie o nell'applicazione di nuovi processi attraverso una sequenza programmata di stadi di sviluppo. Viene utilizzata nelle iniziative di miglioramento continuo.

Anatomia di una Roadmap

Nel 2005, Bernard D. Seery, Director, Advanced Planning and Integration Office della NASA sostiene che la Roadmap definisce: grandi obiet¬tivi scientifici e di esplorazione; le priorità rea¬lizzative; possibili percorsi o punti di decisione; timeline; percorso e sequenze critiche; valuta¬zioni qualitative del rischio; stima del costo totale ROM (Rough Order of Magnitude) distri¬buito nel tempo; interdipendenze; capacità, strutture e necessità di infrastrutture; approcci per l'implementazione; pipeline delle missioni ad alto livello.

Conclusioni

In tempi difficili e complessi, con la concorrenza che riduce il ciclo di vita dei prodotti e di conseguenza velocizza i tempi di sviluppo, le roadmap sono diventate strumenti efficaci per disegnare le future direzioni della impresa per rispondere alle necessità dei clienti e del mercato.

L'approccio utilizzato con le business roadmap è logicamente simile a quello delle tabelle di marcia utilizzate per i viaggi. Entrambe evidenziano punto di partenza e destinazione finale, alternative di percorso, vincoli, condizioni ambientali.

Nella realtà di impresa il processo di roadmapping rappresenta un metodo di collegamento tra visione, valori e obiettivi con le azioni richieste per il raggiungimento degli obiettivi nel breve/ medio/ lungo termine.

La roadmap evidenzia i punti critici del piano – in termini di capacità, tecnologie, competenze e altre risorse - in modo che possano essere tenuti in considerazione e/o risolti, se e quando necessario nel futuro. Serve come guida per la squadra durante il viaggio, permettendo loro di riconoscere e agire sugli eventi che richiedono un cambio di direzione. Risulta un ottimo strumento per comunicare il piano all'alta direzione, ai clienti, ai partner di processo, ai fornitori.

(rif. www.scribd.com/doc/99407195/Roadmap-e-Roadmapping)

L'esperienza: da cammino di apprendimento a flusso emozionale continuo

L'etimologia della parola "esperienza" è strettamente legata all'immagine di un cammino/viaggio che conduce all'apprendimento e alla conoscenza trasformando l'individuo.
Oggi questa immagine non appare più quella prevalente, sostituita da una che fa perno sull'istantaneità e il flusso continuo di emozioni.

Massimiliano Vaira

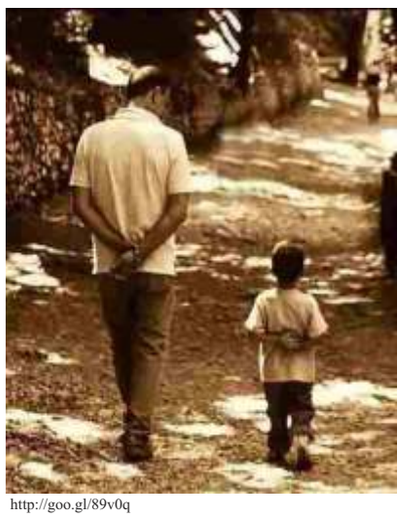
Esperienza come cammino/viaggio

L'etimologia della parola *esperienza* mostra come essa sia strettamente connessa all'idea di cammino, percorso, passaggio. Una delle radici della parola è il verbo greco *peiro* (attraversare, passare attraverso); quella latina, derivata dalla precedente, è *experire*, cioè uscire attraverso l'andare (ex-per-ire). Qui la lingua latina sottolinea qualcosa in più rispetto la parola greca: la fuoriuscita. In ogni caso, i due verbi sottolineano come *esperienza* significhi fuoriuscire da un luogo (culturale, esistenziale, cognitivo, pratico) per giungere in un altro diverso che ci fa vedere, vivere, comprendere, fare le cose in modo diverso e nuovo. Questo cammino/viaggio verso il nuovo e il diverso è a sua volta strettamente legato al concetto di apprendimento. Apprendimento, come percorso attraverso il quale il soggetto si trasforma, si arricchisce, evolve, è il significato e il senso tradizionalmente associato all'esperienza.

Tuttavia, come tutte le parole, anche *esperienza* ha affrontato un viaggio e, quindi, una trasformazione semantica che oggi le fa assumere un significato e un senso – soprattutto nei suoi risvolti pratici – completamente differente da quello tradizionale. Vediamo di ripercorrere brevemente questo viaggio.

Esperienza come cammino di apprendimento e conoscenza

Rerum magistra experientia est è il motto medievale che cristallizza il significato di esperienza come apprendimento: l'esperienza è maestra, cioè ci insegna e noi siamo come alunni che dobbiamo apprendere da quegli insegnamenti. Questa idea ci ha accompagnato fino a non molto tempo fa e sottintende che fare esperienza significa apprendere qualcosa da essa. L'apprendere ha che fare con la conoscenza e con ciò il circolo si chiude: l'esperienza porta a un apprendimento che si sedimenta in conoscenza.



http://goo.gl/89v0q

Il circolo esperienza-apprendimento-conoscenza a sua volta implica un'attività riflessiva che richiede *tempo* e *attenzione* per metabolizzare e trasformare l'esperienza in apprendimento e quindi in conoscenza. È nella fase della riflessività che il cammino, l'attraversamento, l'*ex-per-ire*, si manifesta e si realizza e l'individuo si trasforma. Dunque, l'esperienza è un cammino fondamentalmente trasformativo.

Questo è uno dei significati di esperienza che ancora oggi troviamo nell'enciclopedia Treccani: "Contenuto di conoscenza umana considerato dal punto di vista delle modificazioni psicologiche e culturali che esso determina nello sviluppo spirituale di una persona". Tuttavia, un conto sono le definizioni formali, un conto quelle pratiche e concrete.

L'istantaneità emozionale delle esperienze

Se facciamo mente locale su quante volte ascoltiamo la parola esperienza nei discorsi correnti, ci accorgiamo che essa è un termine inflazionato: tutto è esperienza, tutto è ridotto a esperienza, o meglio, a fare esperienza. Ma che tipo di esperienza? Un'esperienza che si dissocia sempre più dalla riflessione e dall'apprendimento e che ha sempre più a che fare con l'istantaneità emozionale. Si tratta di fare esperienze di momenti/eventi che danno emozioni il cui ciclo di vita è ridotto all'istante in cui vi è il picco emozionale che procurano, per poi decadere e sparire insieme alla loro stessa esperienza. L'esperienza è ridotta a consumo di emozioni il più possibile continuo: si consuma qui e ora, per poi passare oltre alla ricerca di un'altra "esperienza". In breve, essa è ridotta a una serie di tempi presenti non collegati

Che l'esperienza sia divenuta un oggetto consumabile lo mostra in maniera inequivocabile il fatto che esiste una cosa chiamata marketing emozionale: si vendono esperienze-eventi pronte per essere consumate qui e ora e, soprattutto, a catena, al fine di rinnovare continuamente le emozioni.

La dolce vita di Fellini è più di un esempio o un'illustrazione di questa nuova forma dell'esperienza: è l'anatomia dell'esperienza ridotta a sensazione. I protagonisti passano da un'esperienza-evento-emozione all'altra senza sosta, in modo che, anziché in un'acquisizione, il tutto si risolve in una perdita. Niente viene acquisito, ma tutto viene dissipato e rinnovato continuamente. Consumato.

Svuotata del suo significato tradizionale e assunto uno nuovo, l'esperienza cambia

http://goo.gl/ALtGq

anche nel significato di cammino/viaggio: l'istantaneità emozionale riconfigura questo cammino come passaggio, o meglio, flusso continuo da un'esperienza a un'altra, niente di più. Una corsa continua alla caccia di una nuova esperienza, priva, o quasi, di apprendimento a cui si sostituisce la mera affermazione di aver fatto quell'esperienza.

Già Max Weber ne *La scienza come professione* aveva ravvisato questo sviluppo, parlando dell'*Erlebnis* (esperienza vissuta) quale idolo che spinge le persone a vivere la *propria* esperienza come caratteristica della società moderna e individualizzata e sottolineando come in tedesco una volta questa "esperienza" si chiamava *Sensation*.

Oggi il concetto di esperienza sembra rispondere ad almeno due delle parole-chiave che Italo Calvino in *Lezioni americane* indicava come caratterizzanti la contemporaneità: *rapidità* e *leggerezza*. Perché attardarsi e appesantirsi con la riflessione e l'apprendimento, quando dietro l'angolo ci attende una nuova esperienza? L'esperienza come cammino si interrompe per diventare un flusso di emozioni da vivere consumandole.

I viaggi dell'anima di un filosofo dichiaratamente Inquieto

Valerio Meattini, Socio Onorario del Circolo degli Inquieti e più volte nostro autorevole e gradito ospite, ha dato alle stampe un nuovo libro con...cinque racconti circolari e due congetture

Elio Ferraris

Capitano a volte tra le mani libri che sono il frutto di un lungo lavoro di cesello, di un'attenzione protratta nel tempo, di una volontà di compimento che colpisce in ogni pagina aperta a caso. *Sospensione* è uno di questi libri. I temi, innanzi tutto, sono quanto di più raro si possa incontrare oggi. Sempre più i libri indulgono ormai sulle nostre ossessioni, sulle nostre miserie interiori, sul delitto e sulla dissipazione della nostra *forma* di vita. I viaggi dell'anima rimangono invece poco frequentati e poco proposti. L'autore di *Sospensioni* c'invita a seguirlo nella sua lenta e diuturna costruzione di sé con le modalità del ricordo e della meditazione. In viaggio lungo i suoi monti o in luoghi che richiedono un particolare raccoglimento, per non passarvi invano. La memoria in queste pagine non è però episodica e ristretta a qualche evento passato, ma è ricondotta alla dimensione della mente che ha saputo acconsentire agli avvenimenti della vita senza esserne dispersa. È il solco profondo in cui vanno a sfociare gli accadimenti giornalieri e si fanno fiume che si arricchisce e si amplia.

Narrando in modo avvincente di luoghi e d'esperienze che coniugano la nostra storia comune (le tagliate etrusche di Pitigliano, il duomo di Parma e di Sovana, la basilica di San Nicola a Bari, le ardite Apuane e il pensoso Appennino) con i personali vissuti, l'Autore interroga, nei cinque racconti, il tempo nelle sue dimensioni più inusuali e sorprendenti. Nelle due congetture ci riporta alle fonti del grande pensiero greco e ai più sconcertanti e appassionati quesiti della vita e della scienza più affascinante: la matematica.

Alle ultime pagine, ancora in viaggio, mentre si fa sera, ci accorgiamo di essere tornati all'inizio, non però per un percorso semplicemente circolare, ma avendone allargato, strada facendo, la circonferenza.

Le figure dell'esistenza storica e le immagini dell'interiorità che vengono evocate dall'Autore riportano sapientemente alla concretezza e costituiscono la sostanza di una *narrazione* tesa e appassionata.

Infine, la lingua. L'Autore ama la lingua italiana, come più non sembra esserlo, da chi pur se ne serve. Ne scruta e ne esperimenta i registri e cerca, ad ogni riga, di sondarne le capacita espressive, per restituircela come una musica che da tempo più non udiamo.

Opportuna, dunque, la collocazione editoriale del libro, nella collana "Uomo e cultura", per i tipi della Carabba editrice, nella cui gloriosa collana "Cultura dell'anima" sono apparsi in passato meditativi testi della letteratura e del pensiero.

V. Meattini, *Sospensioni. Cinque racconti circolari e due congetture*, Carabba, Lanciano 2012.

Valerio Meattini insegna "Filosofia teoretica" all'Università degli Studi di Bari. Ha scritto per il teatro e lavorato per La Versiliana di Pietrasanta al Teatro dei pinoli. A Pietrasanta, nel chiostro di sant'Agostino, ha per due anni diretto gli incontri "Parlare d'arte".

Ha partecipato con Marileno Dianda e Emilio Cavani al volume *Le Alpi Apuane*, Pisa 2004 e pubblicato racconti su Riviste di montagna. Ha pubblicato poesie e racconti su la *La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura e altro* e per la casa editrice Il filo la raccolta di poesie *Sub Rosa* (2010). Ha curato mostre e cataloghi di artisti. È membro del "Circolo degli Inquieti" e scrive su "La civetta". Fa parte del Comitato scientifico della *Rivista internazionale di Filosofia e psicologia* e delle Edizioni Ghibli.

NOTE SU NOTE

Dario B. Caruso

DI VIAGGIO IN VIAGGIO, DI MIRAGGIO IN MIRAGGIO

Siete pronti?

Solo alcuni avvertimenti doverosi: non è facile reggere un viaggio in compagnia di un inquieto.

È come affrontare un viaggio al quadrato, gustare un ghiacciolo al polo, indossare un casco da parrucchiere nel Sahara, contrastare un nano che gioca a basket, incrociare un marinaio sul K2.

Insomma non è cosa comoda, quantomeno crea un certo imbarazzo.

Come quell'estate del 1979 in cui andai al cinema indossando la mia nuova t-shirt sintetica e, grondando di sudore, giustificai il mio olezzo con gli amici per una sopravvenuta congestione.

Alcuni consigli prima di partire:

- Abbigliamento: comodo, ampio e a cipolla;
- Calzature: possibilmente traspiranti;
- Posizione: accovacciati su un sofà disposto al fianco di una finestra con le tendine in pizzo;
- Orario: sul calare delle palpebre nel dopo pranzo.

O fratelli che per centomila perigli siete giunti alla Civetta d'Occidente, ricordate: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza!

Dunque si parta!

Viaggiare insieme sarà come ballare un tango.

Sarà come navigare controvento: non si sa cosa troveremo.

Foto Bruno Cerruti

Mi piacerebbe farvi volare ma non posso. Non riuscirò a farvi sorvolare le montagne ma mi limiterò a farvi navigare contro tutte le correnti negli oceani trasparenti e verso nuovi mondi.

Forse attraverseremo lentamente i monti e le pianure, trovando un chiosco che venda documenti usati per poi ripartire cambiando i connotati. Attraverseremo il ponte dopo il quale cambia il mondo con la consapevolezza che senza fantasia non si va.

Non adagiatevi!

Saranno giornate senza calma di vento, solo passaggi e passaggi e passaggi di tempo, a cercare il mondo che non c'è, a scovare dentro ad un sentiero per, in quell'inferno, ritrovare la fede.

E con la fede rendersi conto di aver perso la metà di quel tempo e quel che resta è di trovare un senso.

Troveremo un senso e un richiamo che ci porti ancora verso il mare, perché le città di mare sono un punto d'incontro.

Ci inoltreremo lungo le calate dei vecchi moli per trovare ladri e assassini e tipi strani e donne di malaffare e borghesi senza pietà.

E poi potremmo ripartire, certamente non volare ma viaggiare.

Semplicemente.

Noi gireremo il mondo e faremo i trafficanti di rock'n'roll.

Chi vuol restare fuori resti fuori. È impossibile ritornare senza avere un viaggio né una casa.

Noi preferiamo viaggiare in prima.

E viaggiare prima.

Grazie a Lorenzo, Vasco, Fabrizio, Dante, Lucio, Edoardo, Francesco, Samuele, Luciano, Eugenio B., Eugenio F., Eros, Fabio, Lucio, Piero e a tutti coloro che - involontariamente e/o non citati - si leggono tra queste righe.

"Ma la colomba si sbagliava
Pensò che il nord era il sud
Pensò che il grano era l'acqua
Ma si sbagliava
Pensò che il mare era il cielo
E la notte la mattina…
Vedeva stelle era rugiada
Aveva caldo c'era la neve…"
(Se equivocò la paloma – Sergio Endrigo)

festa dell'inquietudine

Il 5 luglio, in occasione del Concerto organizzato dal Comune di Finale Ligure e significativamente intitolato «Finale per Finale» il Circolo degli Inquieti ha consegnato, tramite il sindaco di Finale Ligure, Flaminio Richeri, il ricavato delle offerte raccolte in occasione della Festa dell'Inquietudine per le popolazioni terremotate di Finale Emilia all'assessore alla cultura della cittadina emiliana Massimiliano Righini

Il viaggio simbolico del *Peregrinus*

L'Autore, Giuseppe Draperi, traccia con chiarezza e precisione una breve sintesi sulla storia del viaggio spirituale, simbolico e, talvolta, iniziatico compiuto dal pellegrino-viaggiatore nel corso del Medioevo. Un cammino difficile ed impervio alla ricerca di una conoscenza perduta, con interessanti similitudini con le esperienze di eroi, illuminati e inviati come Ulisse, Enea, Dante, Mohammad e Buddha

Giuseppe Draperi

Il simbolismo del viaggio, universalmente presente nelle varie tradizioni con grande ricchezza di forme e verità di figurazione, è portatore tuttavia di un comune significato essenziale che si riassume nella ricerca della verità, in un cammino verso il centro spirituale, che riveste spesso la modalità dell'ascensione, della scala e della montagna sacra, *axis mundi* e unione tra la terra e il cielo; del superamento di un ponte che unisce le due sponde, simbolo del passaggio a uno stato superiore dell'essere, o anche di un fiume che può essere disceso verso la foce, risalito verso la sorgente, o attraversato da una sponda all'altra.

Il ruolo simbolico e iniziatico del viaggio

E' evidente che il viaggio, comunque sia raffigurato, assume sempre un ruolo simbolico e iniziatico importante: l'avviarsi lungo la via è sempre per l'uomo il momento in cui egli si impegna davvero nella prospettiva fondamentale, nella sua finalità autentica.

Se guardiamo alle grandi epopee delle diverse forme letterarie tradizionali (pensiamo in particolare ai romanzi cavallereschi medievali) ci accorgiamo come esse siano strutturate sul tema del viaggio, durante il quale l'eroe si imbatte in difficoltà, enigmi e pericoli per poter pervenire al termine del suo itinerario.

"Orfeo salva Euridice dagli Inferi" (Jean-Baptiste-Camille Corot, 1861)

Questo fine della ricerca è d'ordine spirituale come il Graal ce ne dà l'esempio eminente; anche se può assumere raffigurazioni materiali, esso è in realtà un ricordo simbolico di un bene spirituale perduto e di un centro inaccessibile che deve essere di nuovo raggiunto. Questa ricerca di una conoscenza perduta e che deve essere riacquistata corrispondono ai diversi viaggi di eroi, di illuminati, di inviati (solo per riferirci ai più famosi pensiamo a quelli di Ulisse, di Enea, di Dante, di Mohammad e di Buddha) e anche alle serie di prove inerenti alla iniziazione che si ritrovano nei Misteri antichi nelle *Turuq* sufiche e nel Taoismo.

Un aspetto particolare, il viaggio *post mortem*

Due aspetti particolari e ricorrenti del viaggio simbolico sono quelli del "viaggio *post mortem*" in cui si tratta evidentemente di una progressione dell'anima attraverso stati che prolungano quelli della manifestazione umana prima di raggiungere la dimensione informale dell'essere e quelli della "discesa agli inferi" intesa come esaurimento e soluzione della proprie possibilità inferiori, delle scorze dell'essere.

Il pellegrinaggio, "l'itinerario dell'anima verso Dio"

All'idea del viaggio è assimilata quella del pellegrino (in cui si trovano uniti i due significati della parola latina *peregrinus*, cioè viaggiatore e straniero) e del pellegrinaggio. Quest'ultimo termine è usato nell'ambito religioso come simbolo corrispondente alla situazione dell'uomo sulla terra, che compie il suo periodo di prove per accedere, al momento della morte, alla Terra Promessa o al Paradiso Perduto; designa pertanto la condizione dell'uomo che si sente estraneo all'ambiente in cui vive, tanto da essere spesso definito come "lo straniero". Questo simbolismo, connesso evidentemente a quello del viaggio, esprime non soltanto il carattere transitorio di ogni situazione umana ma anche il distacco interiore dalla vita ordinaria e l'aspirazione ad un fine di natura superiore. E' interessante notare come il viaggio del pellegrino è compiuto non in uno stato di ricchezza esteriore ma di povertà, intesa soprattutto come povertà spirituale ("beati i poveri in spirito…") che corrisponde all'idea di spoliazione, di non attaccamento alle apparenze mondane. Il pellegrino, nelle varie forme religiose, ripercorre nel suo viaggio i luoghi consacrati da colui che per primo istituì e santificò le tappe del pellegrinaggio mostrando così di compiere "l'itinerario dell'anima verso Dio" secondo un percorso sacro stabilito e segnato dalle differenti stazioni che costellano il suo cammino spirituale (non si "inventa" il percorso…).

A questo proposito Guénon ricorda la funzione avuta nel Medioevo cristiano dal celebre "cammino di San Giacomo" nella costituzione di una vera e propria geografia sacra: un cammino che non è altro che la Via Lattea mirante a raggiungere il campo delle stelle, cioè Compostela nel suo vero significato, notando come questo viaggio terreno possa essere in pari tempo un viaggio celeste effettuato dal "nobile viaggiatore" termine che designa l'iniziato ai misteri dell'ermetismo e ricordando che se San Giovanni presiede alla metafisica pura, San Giacomo il cui nome deriva dall'ebraico Jaacob e significa "colui che sostituisce" corrisponde alle scienze tradizionali.

Il viaggio interiore, verso l'essenza del sé

Il vero viaggio è quello del tutto interiore che conduce l'essere alle soglie del cuore, dove risiede l'essenza del sé, il principio. Identica trasposizione dal piano religioso a quello esoterico, con le opportune variazioni specifiche, sarebbe possibile operare anche per il significato del pellegrinaggio alla Mecca nell'ambito della tradizione islamica. Così come anche i labirinti posti sulla pavimentazione della cattedrali del Medioevo, detti anche vie di Gerusalemme, in quanto il loro percorso è considerato sostitutivo del pellegrinaggio in Terra Santa, sono solo un'immagine delle prove interiori che deve attraversare chi compie il lungo viaggio verso il centro e costituiscono quindi labirinti da cui bisogna uscire senza perdersi nei loro innumerevoli percorsi che minacciano di relegare il viaggiatore sul piano senza sbocci del relativismo e delle apparenze della manifestazione. Le tradizioni orientali (Induismo, Buddismo e Taoismo) considerano, allo stesso modo, che la distanza che separa l'essere individuale dalla sua liberazione, possa essere superata mediante un viaggio che esprime il processo trasformatore che gli permetterà l'uscita dal mondo manifesto e il suo passaggio definitivo e irreversibile al di là della "corrente delle forme" e al di là di ogni manifestazione.

La vita stessa è quindi per ciascun individuo una sorta di viaggio in cui l'essere in quanto viandante, pellegrino, straniero, deve ritrovare nella sua difficile erranza il cammino del ritorno al centro.

In viaggio verso l'Italia

Il viaggio in Italia, dal Grand Tour fino alla fine dell'Ottocento, ha rappresentato uno stimolo culturale continuo per le classi agiate del nord Europa. Classicità romana e greca, Romanico, Gotico e Rinascimento attirarono viaggiatori di piacere tra quanti tra aristocratici, mercanti, uomini di legge e militari a riposo erano sicuri di poter completare la loro formazione culturale solo compiendo questo indispensabile viaggio non solo del corpo ma anche e forse soprattutto dello spirito

Alessandro Bartoli

Il Settecento fu il secolo del Grand Tour, il "grande giro" che giovani esponenti dell'aristocrazia terriera inglese dapprima, ma poi anche mercanti, uomini di legge, militari a riposo e scrittori compivano sul continente, in particolare in Italia, alla ricerca della fonte primigenia della Classicità, sulle tracce di Virgilio, Orazio, Catullo,Livio e Tacito. Scrisse Attilio Brilli che nel corso del Settecento il Grand Tour era l'indispensabile esperienza che il giovine signore doveva acquisire allo scopo di perfezionare le doti di osservazione e analisi e quell'intraprendenza e coraggio necessari ai membri della classe dirigente in via di formazione.

Sempre più a Sud

Cosicché le dondolanti carrozze da viaggio imbottite di raso sfilavano incessantemente lungo le polverose strade dei piccoli regni italiani e delle antiche repubbliche aristocratiche, scendendo il Moncenisio, sostando a Torino, Milano, Pavia e Genova dirigendosi quindi verso le antiche terre granducali per ammirare la maestà di Firenze, proseguendo questo magico pellegrinaggio verso i fasti imperiali e barocchi di Roma e, oltre,verso la raffinata corte napoletana divenuta imperdibile per le sue recenti scoperte archeologiche a Pompei e Paestum a un solo giorno di galoppo. Furono decenni di meticoloso studio di un paese, l'Italia, che non era affatto in declino, almeno sotto il profilo artistico e culturale, e che suscitava profonda ammirazione ed interesse per i sudditi di Re Giorgio, ma più in generale per tutti gli esponenti dell'aristocrazia e della nascente borghesia nordeuropea ansiosa di vedere e conoscere. In questi anni iniziarono a formarsi le grandi quadrerie e le collezioni d'arte inglesi, grandi casse di quadri, statue e maioliche presero la strada verso ovattate magioni inglesi, circondate dagli insuperati giardini di Capability Brown, mentre a Venezia il console Smith diventava mercante e mecenate di Canaletto, raccogliendo una straordinaria collezione oggi conservata a Windsor. Le guerre scatenatesi sul Continente con la Rivoluzione Francese chiusero per almeno quindici anni il flusso del viaggio di piacere verso l'Italia. Solo mercanti e ufficiali di marina inglesi videro il nostro paese dai parapetti dei loro vascelli o dai porti di Sicilia e Sardegna che ospitavano Borboni e Savoia in mesto esilio.

Giulio Carlini, La famiglia Tolstoj a Venezia, Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo

In cerca della vita

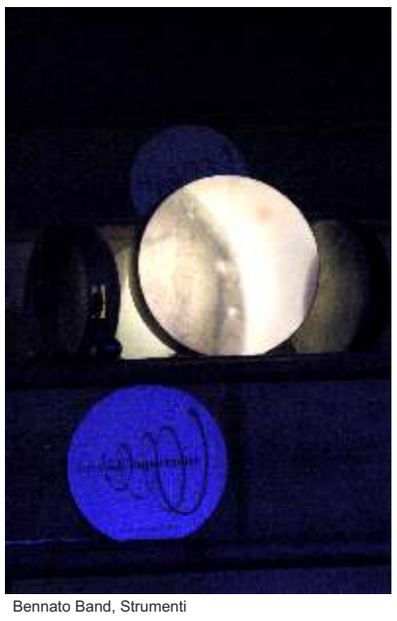
Con il ritorno della pace e la restaurazione dell'ordine antico su tutto il continente, anche i colti viaggiatori di piacere fecero il loro ritorno sulla penisola. Sul principio dell'Ottocento i nuovi viaggiatori britannici inventarono il moderno alpinismo, dedicandosi con tenacia alla scalata di ogni vetta più inaccessibile. Iniziarono a esplorare la selvaggia costa dell'antica Repubblica di Genova, per la prima volta unificata dai Savoia da Nizza fino a Sarzana e compirono le prime descrizioni dei misteriosi nuraghi sardi. Naturalmente tornarono ancor più numerosi a scivolare sulle gondole della laguna di Venezia e ad albergare nei palazzi della nobiltà decaduta di mezza Toscana, iniziando a creare quel legame indissolubile tra Firenze e la Gran Bretagna che in qualche modo è durato fino ai giorni nostri. Il fior fiore della società vittoriana trascorse con assiduità periodi più o meno lunghi in Italia: politici, scrittori, ufficiali e uomini d'affari a riposo presero dimora sui colli fiorentini tra Fiesole e Bellosguardo e a Roma tra Via del Babuino e Via Margutta ma, con il passare dei decenni, la funzione "didattica" del vecchio Grand Tour era ormai sostituita da istanze tardoromantiche. Si migrava verso sud come rondini in cerca di un ripascimento spirituale, sulle orme dei grandi poeti sepolti in Italia, come Keats e Shelley che riposavano per sempre ai piedi della piramide di Caio Cestio, ma anche di Byron e di Goethe che avevano attinto dall'Italia gran parte della loro ispirazione. Ma vi erano nuove e più profonde ragioni dettate dalla nascita di un gusto e una sensibilità differente, attenta ad altre epoche storiche, alle vestigia del Rinascimento e del Medioevo, al paesaggio, alla ritualità ed ai fasti dei riti cattolici, al pittoresco. Gli scritti e i disegni di Ruskin avevano suscitato una nuova e sorprendente curiosità per il gotico e il romanico italiano. Ma ciò che il nuovo viaggiatore vittoriano ed edoardiano cercava in Italia era una bellezza ancora acerba, primitiva che sarebbe stata fatta rivivere nella pittura e nelle liriche preraffaellite. Si trattava di abbandonare la soffocante società di Londra con crinoline, stecche di balena e severe chiese protestanti per dirigersi a tutta forza verso un mondo apparentemente spontaneo e privo i contaminazioni puritane, senza timore di farvi naufragio. L'Italia era, ancora una volta, una fonte di vitalità, purezza, stimolo intellettuale per gli esponenti più fortunati della nazione più ricca e potente dell'Ottocento. Restava un sogno – talvolta proibito – dove potersi rigenerare al tepore della luce mediterranea, facendo cadere veli morali e materiali, come fece nelle sue tele Alma Tadema che per il suo primo nudo integrale femminile ricorse al trucco di una giovane fanciulla velata dall'increspatura dell'acqua delle terme romane. Così E. M. Forster riassume la visione del viaggiatore vittoriano ed edoardiano in Italia in "Camera con vista" : "Non si viene in Italia in cerca di cose gradevoli, ci si viene in cerca della vita!".

Scena da Camera con vista (A Room with a View), film del 1986 diretto da James Ivory, tratto dall'omonimo romanzo di E. M. Forster.

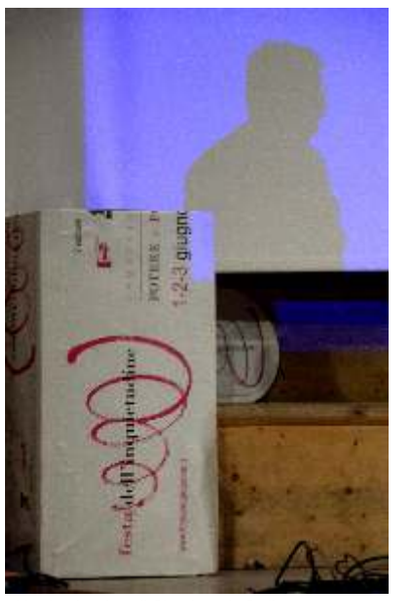
Immagini della Festa dell'Inquietudine

Foto di: Deborah Ballarò, Carlo Gesso, Pier Luigi Schiappapietre

Bennato Band, Strumenti



Bennato Band, Strumenti



L'ombra inquieta di Gian Antonio Stella

Primo Chiostro

Andrea Antonuccio, Il Mago Santini

Nicola Viassolo ed Elio Ferraris

"Dammi un cuore che ascolta"

Viaggio tra la conoscenza e la trascendenza

di Paolo De Santis

In un brano dell'Antico Testamento c'è un passo tratto dal "Libro dei Re" ove Salomone figlio di Davide in sogno è al cospetto di Jàhve che gli parla dicendo: "*Chiedi ciò che io devo concederti*". Un Re che si sente rivolgere una simile proposta dal suo Dio, avrebbe mille desideri, che so di potenza del suo esercito, di ricchezze, di maggior potere. Invece chiede: " *dammi un cuore che ascolta*". (1 Re 3,9)

Sono in silenzio, la sera del mio onomastico, nel caldo di una incipiente estate perso nel volo delle rondini che segnano traiettorie spirali e rifletto … Forse non è con il cuore, ma con l'orecchio che si ascolta. Uno dei cinque sensi che ci consente di confrontarci con il mondo che ci trasmette le vibrazioni alle membrane timpaniche ed a sua volta ai nervi acustici fino alla corteccia cerebrale. Maledetta deformazione professionale del medico! Con cosa ascoltiamo?

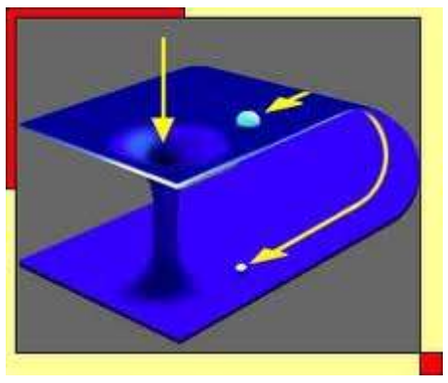
Il positivismo

Sempre di più oggi siamo coperti da suoni, messaggi, rumori che riflettono l'atteggiamento della vita quotidiana. Questo è il mondo che ci circonda. Quel mondo che insegna ad approfittare delle occasioni. Quei genitori che insegnano ai figli di farsi furbi, di cogliere al volo le opportunità, di non lasciarsi superare, come spesso facciamo noi alla guida di vetture. Nella riflessione è quello che, anche se non in maniera marcata, ma velata, cerco di trasmettere a mia figlia. Sarà il messaggio giusto? Piuttosto, non sarà più corretto trasmettere con pacatezza che il mondo va ascoltato e come il chicco dalla pula, va estrapolato quel senso di riflessione e di calma che consente di riprendere quella capacità di ascoltarci?

Amo la musica ed il ritmo, ma a ben vedere il primo rumore che sentiamo è il fluire del sangue materno che scorre dalla placenta nel cordone ombelicale. Forse è per questo che si dice di sentire il ritmo nel sangue, forse è per questo che le vibrazioni che il ritmo ci trasmette ci stimolano increzioni che portano poi a modificare il nostro stato, che ci rendono puberi, che ci portano scompensi o che ci danno la felicità. Riecco, ricado nel più pesante positivismo che riconduce ogni pulsione e sensazione ad una produzione chimica. Si direbbe la "*forma mentis*" del dottore. Eppure se non si parte da questi dati non si può andare da nessuna parte.

L'esoterismo

Nel corso di un recente incontro pubblico con un noto politologo e studioso di esoterismo, ho posto una domanda del tipo: "oggi, secondo Lei, abbiamo più bisogno di esoterismo?" La risposta che ne ebbi fu affermativa, ma il giorno seguente fui fermato da una persona del pubblico che aveva riconosciuto in me un medico, che mi disse: "Dottore, ma lei visita i



suoi pazienti con la sfera di cristallo?" Alle mie argomentazioni di risposta, faceva seguito in me una riflessione più profonda. A ben vedere la Scienza – il maiuscolo non è casuale – con la Fisica e la Matematica, ha spiccato il colpo d'ala verso la metafisica e la trascendenza. Einstein, Heisenberg, Pauli, solo per citarne alcuni, con le loro teorie hanno modificato il pensiero galileiano e cartesiano. L'equazione spazio/tempo, la curva che altera, per come li conoscevamo prima, o meglio che regola questi rapporti, ha sconvolto le nostre certezze. Forse i viaggi spaziali in un futuro potranno essere fatti non come li concepiamo oggi, impossibili per la nostra natura (si pensi che solo per raggiungere Giove, nessuno scheletro umano potrebbe resistere senza dissolversi, per la mancanza di gravità per tempi così protratti), bensì sfruttando quella soglia dello ***star-gate*** e del ***wormhole***, che i fisici hanno già in via teorica individuato. E' di questi giorni la scoperta del bosone o particella di Dio di Higgs.

La Scienza Medica

Parlando della scienza Medica, siamo molto in ritardo. Stiamo arrivando a conoscere i più fini mediatori che regolano i metabolismi. Stiamo capendo che alcune cellule effettrici di certe reazioni, quindi in caso di malattie giudicate come causa, non sono altro che ubbidienti esecutori di ordini provenienti da altre sedi. Stiamo cercando d'interferire con anticorpi a queste azioni (le classi dei farmaci cosiddetti biologici). Ma il volo non è stato ancora spiccato. Il perché risiede nel fatto che la Medicina è una scienza del misurabile, e quello che noi possiamo riportare è ben poca cosa rispetto a quello che realmente si verifica entro noi. Per esempio, come possiamo misurare il pensiero. Recentemente dissi che i nostri neuroni sono in grado di interagire con una manciata di ioni e che solo i contatti con le moltitudini dei loro simili provoca i pensieri. Ma non siamo assolutamente in grado di capire a fondo come ciò avviene.

La simbologia del Serpente

La cultura orientale per certi aspetti è più avanti. Le cognizioni dei flussi energetici che da ogni cellula si diffondono, dei campi di energia che consentono a questi ioni di essere attratti o respinti, l'antica conoscenza della Kundalini (i serpenti che si avvolgono in sette spire intorno ad un asse per poi finire in due ali) sono retaggi che vanno considerati non come antiche fole, ma come sapienze che possono e devono integrarsi con la cultura occidentale, che pure tanti progressi ha fatto negli ultimi decenni. Quale simbolo (da sunballo –ciò che unisce-) raffigura la scienza medica occidentale? Il

Caduceo. Scettro di Hermes e di Asclepio che conferiva il potere di guarigione e veniva esibito come simbolo per dirimere le liti. Dunque se il simbolo per eccellenza della Medicina occidentale trae le sue origini da una cultura che è si greca, ma che trae le proprie radici ben oltre, o meglio che interpreta con la sensibilità occidentale saperi più antichi, possiamo sospettare che nessuno di noi può essere il depositario della giusta via e della verità. Forse solo dalla compenetrazione di queste antiche scuole e metodi di pensiero si potrà, forse un giorno lontano, arrivare a liberarsi da quella gravità che ci tiene avvinti alle nostre convinzioni.

Ritorno a Re Salomone, come in un ipotetico cerchio che si chiude nell'ouroboro, il serpente (guarda chi si rivede) "*cauda vorans*". In un clangore di urla e strepiti non voglio né la sfera di cristallo né i pendolini ma … "un cuore che ascolta" non solo gli altri ma me stesso.

Immagini della Festa dell'Inquietudine

Foto di: Deborah Ballarò, Carlo Gesso, Pier Luigi Schiappapietre

Dario Caruso ed Eugenio Bennato

Scuole medie di Finale I, Il potere della musica

Sala delle Capriate

Luciano Canfora

Nicola Viassolo e Gian Antonio Stella

Sala delle Capriate

Primo Chiostro. E. Ferrero, P.F. Quaglieni, A. Bartoli, L. Pasquale, P. Dubini

La relazione di Stella

Flaminio Richeri e Ferruccio de Bortoli

Valerio Meattini e Luciano Canfora

Auditorium

Gli Autori di questo numero

Alessandro Bartoli (Savona, 1978) avvocato e saggista. Nel 2005 ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore), nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari). Con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011). Ha inoltre curato il volume "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Ilaria Caprioglio, avvocato collabora con riviste giuridiche. Autrice dei romanzi "Milano-Collezioni andata e ritorno" dove narra l'esperienza di modella e "Gomitoli srotolati" (Liberodiscrivere ed.) realizzato anche in un'edizione d'arte. Ha scritto con la dietista S. Acquaro il manuale sulla corretta alimentazione di bambini e ragazzi "Mi nutro di vita". Ideatrice del progetto di ed. Alimentare per le scuole -In lotta con il cibo-, Vice-Presidente dell'associazione "Mi nutro di vita" promotrice della Giornata Nazionale contro anoressia e bulimia, relatrice a seminari e convegni medici sui DCA. Sposata, ha tre figli. www.ilariacaprioglio.wetpaint.com

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. Tra le pubblicazioni: Omaggio a Castelnuovo Tedesco per chitarra sola e Le voci dell'anima per tre chitarre (Edizioni Bérben). Nel 2008 edita il cd 9cento Guitar Duo (Casa Musicale Eco). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore – e Il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. Nel 2010 ha presentato Una storia della Mancia, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes e interpretato dalla Compagnia Teatrale Miagoli. (www.dariobcaruso.com).

Claudio G. Casati, Circolo degli Inquieti, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale. Precedentemente come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Paolo De Santis, (1958) medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

Duccio Demetrio è professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione all'Università degli studi di Milano-Bicocca. Ha fondato e dirige la Libera Università dell'autobiografia di Anghiari (www.lua.it.) e l'Accademia del silenzio Ha scritto più di recente: *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea(*2005); *La vita schiva. Il sentimento e le virtù della timidezza* (2007); *La scrittura clinica*(2008); *L'educazione non è finita. Idee per difenderla* (2009); *Ascetismo metropolitano. L'inquieta religiosità dei non credenti*(2009); *L'interiorità maschile*(2010); *La religiosità degli increduli*(2010); *Perché amiamo scrivere* (2011); *I sensi del silenzio*(2012).

Giuseppe Draperi (1953) ha insegnato nei licei di Saluzzo, Cuneo e Mondovì. Dal 1992 insegna storia e filosofia al Liceo Classico Chiabrera di Savona.

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (*La comunità)*, si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena,* Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita,* Torino, Colonnetti, 2007;*Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz,*Torino, Zamorani, 2008

Massimiliano Vaira, insegna Sociologia dell'Educazione e Politiche dell'Istruzione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIRSIS) della stessa Università, del Consortium of Higher Education Researchers (CHER), della Sezione Educazione (di cui è membro del comitato scientifico) e della Sezione Economia, Lavoro, Organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha recentemente pubblicato il volume *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica* (Milano, LED Edizioni).

*****

Elio Ferraris, direttore editoriale de La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Cartellone

Mercoledì 15 agosto 2012 - ore 21.15
Piazza Concezione - Sassello
Compagnia Teatrale Miagoli presenta
IL POTERE DELLA MUSICA
DIEGO BELTRAME – chitarra e cori
DARIO B. CARUSO – chitarra e voce
DINO CERRUTI - basso e contrabbasso
MARCO PIZZO PIZZORNO – chitarra, voce e cori
MATTIA PRATO – voce, cori e percussioni
ROBERTO FIELLO REBUFELLO – sax e cori
LUCA SOI – violino e cori

Evento realizzato con il contributo del Comune di Sassello ed in collaborazione con il Circolo degli Inquieti

Domenica 30 settembre 2012 da ore 9 a 18 circa
Visita guidata ai Giardini di Villa La Pergola di Alassio. E non solo....
(Riservato ai Soci del Circolo degli Inquieti)
Per informazioni rivolgersi al 3290996897-3474343326 -3474713050

Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta
Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem" una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il *medium* è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico.
Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.
Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2011 Ferruccio de Bortoli e gli Abitanti de L'Aquila
2010 Renato Fiacchini (Zero)
2009 Elio *(di Elio e le Storie Tese)*
2008 Don Luigi Ciotti
2007 Milly e Massimo Moratti
2006 Raffaella Carrà
2005 Régis Debray
2004 Costa-Gavras
2003 Oliviero Toscani
2002 Barbara Spinelli
2001 Antonio Ricci
2000 Gino Paoli
1998 Francesco Biamonti
1997 Gad Lerner
1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2011, Spettacolo
Alessandro Bergonzoni
Scrittore, autore e attore teatrale
Mariarosa Mancuso
Critica cinematografica, scrittrice
Maurizio Milani
Attore, opinionista, scrittore

Edizione 2010, Scienza
Chiara Cecchi
Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon
Pietro Enrico di Prampero
Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine
Mario Riccio
Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali

Edizione 2009, Erologia
Umberto Curi
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova
Marco Pesatori
Studioso di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco
Gianna Schelotto
Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

Edizione 2008, Filosofia
Maurizio Ferraris
Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino
Armando Massarenti
Responsabile pagine ''Scienza e Filosofia'' del supplemento del ''Il Sole-24 Ore''
Francesca Rigotti
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia
Marcello Lunelli
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento
Severino Salvemini
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano
Raffaello Vignali
Presidente della Compagnia delle Opere

Attestazioni speciali di Inquietudine
Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli, Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine, Marchese delle Farfalle
Renzo Mantero, Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina
Ugo Nespolo, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione
Andrea Nicastro, Inviato ai confini dell'Uomo

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Eugenio Bennato, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Càndito, Luciano Canfora, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Paola Dubini, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Paolo Griseri, Emanuela Martini, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Manfredo Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Valeria Palumbo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Paola Pica, Massimo Polidoro, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Ennio Remondino, Giulio Sandini, Gianna Schelotto, Rudy Stauder, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, Vincino, Marcello Veneziani

Savonesi Inquieti Honoris Causa
Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della Cultura
Mirko Bottero: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del Teatro
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz